L'AMOROSO
CANTO
A' TRE VOCI;

Cioè, della gloriosissima Vergine
MARIA,

Dell'Anima fedele, & della Santissima
CROCE.

Del Reuerendo Don Tadeo Bartolini.

Canticum nouum

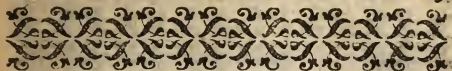
Carmē Deo nostro.

IN VICENZA,
Appresso Lorenzo Lori, & Giacomo Cescato. 1608.
Con licenza de' Superiori.

Psal. CIII.

CANTABO Domino in vita mea: psallam DEO meo quandiu sum. Iucundum sit ei eloquium meum: ego vero delectabor in Domino.

Coloss. III.

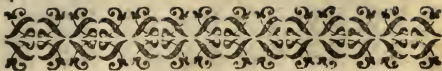
Verbum Christi habitet in vobis abundanter, in omni sapientia docentes & commonentes vosmetipsos, in psalmis, hymnis, & canticis spiritualibus, in gratia cantātes in cordibus uestris DEO.

ALL'ILLVSTRE,

Eccellentiſs. & M. R. Monſig.

GELLIO GHELLINO,

Suo Signor colendiſſimo.

L'Auttore.

VESTO AMOROSO CANTO
De la Menſa del Cielo,
Che, col diuin fauore,
Già preparai,contra l'eterno pianto;
Con puro, e ardente zelo,
Signor,conſacro al voſtro eccelſo ho-
Pregando DIO, che adempi (nore:
L'alto deſir, d'ergerui Altari, e Tẽpi.

ARGOMENTO.

L'ETERNA SAPIENZA
Prese l'humana forma,
E del ſuo Amore à noi
Volle inſegnar, dar volle la
Et ci diede la norma, (ſcienza:
Pria con l'opre diuine, e inſieme poi,
Diſſe: Da me imparate
Mitità, Humiltate.
Onde è felice, ond'è beato il core,
C'humile, e mite, è pien di eterno
Amore.

1

CHI ver seruo è di DIO, da DIO guidato,
Per l'alte sue virtù, peruiene al Cielo:
Chi à lui, con esse, ogni hor si rende grato;
Arde de l'amor suo, con santo zelo:
Anco in vita mortal viue beato,
Chi uerso il mondo hà il cor di horrido gelo:
Et, chi non vuol restar da DIO diuiso,
Gode, anco in terra, seco, il Paradiso.

2

Chi vuol fuggir, chi vuol schifar l'errore,
Et far mai sempre più glorioso acquisto,
Con spirto ardente, & con alto feruore,
De l'humiltate, & mitità di CHRISTO,
De l'obedienza sua, de lo suo amore,
De la patientia, ch'in lui, il mondo hà uisto;
Et sente, & gusta, & gode, entro al cor pio,
(Ahime) quanto è soaue, & dolce DIO.

3

Dolcezza tale, e tanta, che partita
Riduce quasi à far dal corpo l'alma:
Che fuori, ò dentro, ò in questa, ò in altra uita,
Non sà se viua à sua terrena salma:
Et, se non fosse à lei dal Cielo aita
Recata, morte hauria di lei la palma:
E tuttauia, tra mille isuenimenti,
Nuota lo spirto in mille alti contenti.

4

Vorrebbe essa alma vnirsi al suo Signore,
Con vn perfetto indiuisibil modo:
Ella arde, & liquefar si sente il core,
Mentre, di stare in DIO, bē fisso hà il chiodo:
Et DIO, se ben la riempie del suo amore,
Per allhor, scior non vuol suo carnal nodo.
Ond'ella, obediente, il corpo auiua;
Et resta in DIO, più che in se stessa, viua.

E, ancor

5

S E, ancor che auiui sua terrena spoglia,
Non hà, nè hauer mai uuol fuor di Dio, ui-
Nè vuol, che lo suo spirto si discioglia (ta:
Vn puntin mai da sua bontà infinita;
Che solo è il suo desir, sol la sua voglia,
Di stare à DIO perpetuamente vnita:
Sendo ei le sue delitie, e il suo decoro,
Il suo ben, la sua speme, e il suo thesoro.

6

Hor piange, per dolcezza, hora l'abbraccia,
Con le sue braccia di humiltà, e d'amore:
Hora, in lodarlo, auien, che si compiaccia:
Talhor gli dona mille volte il core:
Contempla humil la sua diuina faccia:
Gratie gli rende, con diuin feruore:
Gli addimanda fauor, li chiede aita:
Li dà lo spirto, & vuol da lui la vita.

7

Et, come, quando il Sole à l'Orizonte,
Tra nuuoletti, illustra l'hemisfero,
Da' quai di pioggia goccie cadon pronte,
Che fanno al pellegrin grato il sentiero:
Et che par, che di perle e il piano, e il monte
Rendano adorno, & per tai fregi, altero:
Così dà lieto pianto al sommo choro
L'alma più grato, che le gemme, & l'oro.

8

Con faccia lieta, & con serena mente,
Et con il petto pien d'alta dolcezza,
Da gli occhi adhor, adhor vscir si sente
L'alma parti d'amor, con allegrezza:
Parti, che il cor ne la virtù più ardente
Rendono, e'l fan di tanta tenerezza,
Che dir, far, nè pensar non può mai cosa,
Che non sia tutta dolce, & amorosa.

9

Senza muouer le labia, & parla, e tace
Profondamente, mentre anco ragiona:
Lo Sposo suo diuin tanto le piace,
Che non può rimirare altra persona:
Jn esso gode vna perpetua pace;
Et mille volte à l'hora à lui si dona:
Lui solo vuole amar, lui sol seruire;
E ogni aspra croce, per lui sol, patire.

10

Fissando gli occhi de gli affetti intensi
L'alma de lo suo Sposo al gran patire;
Quasi perdendo & le potenze, e i sensi,
D'amor si sente, & per amor, languire;
Non sà s'operi più, se parli, ò pensi;
Ella perde il poter, perde l'ardire:
Et s'esso DIO non le recasse aita,
Resterebbe, immortal, priua di vita.

11

Dice à l'alma di DIO la Madre: O figlia,
Sorgi, vien meco, & le rasciuga il pianto:
Ella la racconsola, & la consiglia,
A' viuer lieta, & pura in ogni canto:
Che il suo Figliuol, con alta merauiglia,
A le sue spose cangia, in riso, il pianto:
Et, se talhor le lascia anco languire,
Di star da lor lontan, non può soffrire.

12

Si come il Sol, quando nel tempo estiuo,
A' le volte à la terra si nasconde;
Non perc'huom resti del suo aiuto priuo;
Ma perch'ei più di fiori, & frutti abonde:
Restare huomo mortal non potria viuo,
Quanto egli deue, à le terrene sponde,
Nè farsi di alte gratie ricco, e adorno,
S'ei quì facesse in feste ogn'hor soggiorno.

13

Jmpara, alma, à goder ne i discontenti,
A gioir ne le pene, e ne le croci;
Ad amar li martiri, & li tormenti,
Quanto più son crudeli, aspri, & atroci,
Vie più, che i gaudij, i giubili, e i contenti
Del mondo: & credi, o figlia, à le mie uoci:
Che sarà sempre al mio Figliuol più grata
L'alma, quanto è, per lui, più trauagliata.

14

Ei si diletta non pur di far proua
De l'alme, come d'oro entro à fornace:
Ma, perch'ei sà, quanto il patir le gioua,
Lasciarle ben patire assai gli piace:
Jl buon patire il vero amante approua.
Et solo à chi non ama il patir spiace.
Et fà il patir, per DIO, per la virtute,
Acquistar più abondante alta salute.

15

Rende il patir, s'egli è discreto, & santo,
In questa vita l'alma più perfetta:
Tesse à l'alma il patir di merti il manto;
Onde al mio Figlio è più cara, e diletta,
La fà il patire illustre in ogni canto;
Finissima del Cielo gioia eletta.
Pensare non si può, non si può dire,
Quanto sia fruttuoso il buon patire.

16

O di DIO figlia, o mia figliuola cara,
Alma del mio Figliuolo innamorata,
A' patir volontier, per quello, impara,
Se ad esso DIO esser vuoi sempre grata:
Dolce ti sia la Croce alma, e preclara
Di virtù, di valor, di gloria ornata:
Dolci ti sien le pene, & i martiri,
Se à Serafica gloria eterna aspiri.

17

Tutto ciò, che non piace al proprio ſenſo,
Fà, che ſopporti ogni hor, con voglia lieta:
Da la diuina man, con puro, e intenſo
Affetto, il tutto piglia; & viui queta:
Lo ſpirto tuo, d'amor diuino accenſo,
Ti renda, col patir, più manſueta,
Più mite, più benigna, più patiente,
Più humile, più pia, più obediente.

18

Non ſeruir, non amar DIO, per mercede
Di coſe temporali, ouero eterne:
Ma, con ferma ſperanza, & pura fede,
Amalo, ſol per lui, con voglie interne:
E à quello, ch'entro al cor di tutti vede
(Oſſerua le parole mie materne)
Se tù vuoi, che gran bene egli ti voglia,
Hor fà vn libero don d'ogni tua voglia.

19

Se sentirai da impetuoso fiume
Di dolce pianto farti lieto il core:
Quando di tue speranze l'auree piume
Drizzi di cor verso l'eterno Amore:
Ricordati, alma, di hauer per costume,
Di amar più, che i suoi doni, il donatore:
Qual, sol per aiutar tua debolezza,
Talhor ti fà gustar di sua dolcezza.

20

Non dico, o figlia, che rifiuti il dono,
Nè meno, che tù creda meritarlo:
Ma che allhor preghi DIO, che solo è buono,
Che ti disponga à maggiormente amarlo:
Ascolta, e intendi di mie voci il suono;
Et opra volontier ciò, ch'io ti parlo:
Quanto più DIO, ver tè di gratie abonda;
Segui humiltà, con voglia più profonda.

21

Segui humiltà, con vera cognitione
De la bassezza tua, di tua viltate:
Ch'errano grandemente le persone,
Che ciò non fanno, & restano ingannate:
Che sempre humiliarsi, con ragione,
Deuon l'alme, che à DIO furono ingrate:
De le miserie lor cognition vera
Hauendo ogni hor, con humiltà sincera.

22

Resta in pace, ò figliuola, e ad opre sante
Attendi tutto il tempo di tua vita:
Camina, corri, & vola sempre auante
Ne le virtù; c'haurai, volendo, aita;
Che son strada del Ciel; ferma, e costante,
D'amor, di fè, di speme, humil, vestita:
Non ti abbandono, & parto; & questa Croce
Ti lascio, in vece di mia viua voce.

23

Questa contempla, che più caro pegno
Non ti potea lasciar de lo mio amore:
Questa ti sia, nel tuo camin, sostegno,
Cibo, beuanda, & uesti, & gloria, e honore:
Questa Scettro ti sia di eterno regno:
Questa thesoro, & vita, in mezo al core:
Questa ti sia difesa, maestra, & guida,
Per ricondurti al Ciel, sicura, & fida.

24

Benigna Madre, o dolce Madre, o Madre
Come tosto da me vi siete tolta
(Ahi lasso) quando, tra celesti squadre,
Goder per sempre, vi potrò vna volta?
(Ah che nebbie di doglie folte, & adre)
Non vi ode più il cor mio, se ben vi ascolta.
Ma tè, sacrata Croce, rimirando,
Di vdirla parmi ancora, in questo bando.

25

25 Te abbraccio, & bascio, & riuerisco, e adoro,
Et bramo, & voglio viuer sempre teco;
Mia cara gioia, & mio ricco thesoro,
Del mondo in questo tenebroso speco:
Tè, mio fregio, mia impresa, & mio decoro,
E dentro, & fuor, porterò sempre meco:
E, di tè armato, parmi esser sì forte,
Che non temo martir, non temo morte.

26

26 Tù duro letto, anzi statera fosti
De lo mio Sposo à le sacrate membra:
Contemplando i thesori, in tè nascosti,
Del Figlio, e de la Madre mi rimembra:
Tutti gli miei pensieri hò in tè riposti;
Mirando in tè, di veder mi rassembra,
Chi in tè spirò, quella, ch'à me ti diede,
Facendomi di tè, per gratia, herede.

Po

27

Poi che non mi è conceßo, o Croce ſanta,
Di eſſer confitto in tè, per puro amore;
Riceui, & ſerba, almeno, o ſacra pianta
Del Cielo, in tè queſto mio miſer core:
Che ſol ſi gode, ſi gloria, & ſi vanta
Di viuer teco, col diuin fauore:
Nè in terra può trouare altro riposo,
Che in te, ver nido del ſuo dolce Spoſo.

28

Tù, Croce, ſei la catedra maeſtrale,
In cui volle l'eterna Sapienza
Inſegnarci à fuggir non ſolo il male;
Ma, inſieme, à oprare il bene in eccellenza:
Scala del Cielo ſei, per cui ſi ſale
A' vedere, e à goder di DIO la eſſenza:
Segno in terra, che il Cielo à l'huom dimoſtri:
Fuga, e terror de gli tartarei moſtri.

Del

29

Del Paradiso sei la vital pianta,
Che gli egri sani, e i morti torni in vita:
Di Noe l'Arca sei salubre, & santa,
Che à l'huom recasti gloriosa aita:
Arca del Testamento di cotanta
Manna, con Verga, & Legge ben fornita:
Che satolli, con gusto alto, e profondo,
Et regoli, & gouerni tutto il mondo.

30

Ecco, parmi di vdir, con nuoui accenti,
Che al cor mi parli vna soaue voce:
Et mi dica: Il mio dir non ti spauenti,
Verace, & fido spirto; Io son la Croce,
Che vengo, vditi i tuoi desiri ardenti,
A' dirti, ch'io sarò pronta, & ueloce,
A' fauorirti in tutti i luoghi, e i tempi,
Tra i giusti, e i sãti, e tra i maluagi, e gli empi.

31

Non ti stancar, non cessar mai, per Christo,
Di fuggir, saggio, il mal, di oprare il bene:
Et aspetta dal mondo cieco, e tristo,
Per premio, di patir tormenti, & pene:
Attendi pur, con essercitio misto,
A' l'opre sante, quanto ti conuiene:
Et fà, che ogni hor ti troui apparecchiato,
Ad eßer poi, per ciò, perseguitato.

32

Non offendere alcuno, à tutti gioua,
Con tutte le tue forze, e il buon volere:
Adopra ogni santa arte, fà ogni proua,
Et suda, & piangi, à tutto tuo potere;
Perche à l'alme dal Ciel la gratia pioua:
Giusto eßer cerca, & non giusto apparere:
A' tutti dà di tè sol buono eßempio:
Et lascia fare al mondo iniquo, & empio.

33

Chi ti chiamerà stolto, chi insensato,
Chi priuo di giudicio, e di consiglio;
Chi beuitor di vin, chi spiritato;
Chi degno di prigione, & chi di essiglio;
Altri diranno, c'hai tù bestemiato;
Cercheranno altri porti in gran scompiglio:
Ti brameranno questi pena atroce;
Et quei diran, che meriti la Croce.

34

Non ti turbar giàmai, per alcun detto,
O fatto in tal maniera, che ti auenga:
Ma, procurando sol di esser perfetto,
L'essempio allhor di Christo ti souenga:
Et pregalo, con puro, e dolce affetto,
Che il lume, ch'ei ti diede, ei ti mantenga:
E, in tutti gli atti, come mi hai promesso,
Ricordati di starmi sempre appresso.

O santa

35

O ſanta Croce, altro non mi vuoi dire?
Per hor, non altro, c'hor da tè non parto:
Ma reſto, con ſilentio, & con deſire,
Di mirar del mio dir glorioſo parto.
Col petto, e il cor ripien di ardente ardire,
Gratie ti rendo: Et io non mi diparto,
Nè partir voglio mai, compagna cara,
Da tè, mia Croce illuſtre, alma, e preclara.

36

Di Mosè ſei la prodigioſa verga,
Che raſſembri, lontana, altrui ſerpente:
Ma, eſſendo accolta fai, che ſi diſperga
La ſerpentina forma immantenente;
Per tè, ogni errore auuien, che ſi ſommerga:
E dal cor, già di ſelce, dolcemente
Fai l'acque uſcir, che eſtinguono la ſete
A l'alme ſi, che, in DIO, uiuono liete.

37

Già figurata ne la nube antica,
Che toglieua à gli hebrei del Sol gli ardori;
Tù, con ombra di doglia, à l'alma amica,
Sgombri da' tuoi seguaci i uani amori:
Colonna sei, di tenebre nemica;
Che allumi, & mostri, et fai fuggir gli errori
Al uiator, nel periglioso, & erto
Aspro uiaggio del mondan deserto.

38

Tù di splendor tutte le stelle auanzi;
Celebre al mondo, e da gli huomini amata:
Non pur ne i tempij, e ne gli altari stanzi
(Che di tutti, più santa, sei stimata)
Ma ti adorano, e, à tè prostrate innanzi,
Dolce ti chiaman, felice, e beata,
Et le più illustri, & le più saggie teste
De la terra, e del Ciel, con sante feste.

39

Tronco trionfale, & gloriosa Palma
Di mille alti trofei ricca, & adorna;
In cui il Figliuol di DIO, dando à DIO l'alma,
Al mondo diede vna nouella forma:
E, à tè lasciando sua corporea salma
Affissa, à noi recò perfetta norma,
Di non voler mai far da tè partita,
Col suo fauor, fin c'haurem spirto, & uita.

40

O nobile, o fedele, o degna pianta,
Arbor, che à tutti gli alberi sormonti;
Mentre di gloria alto splendor ti ammanta,
Insegni à noi, à dimostrarci pronti,
Con ardente desir, con voglia santa,
Con intrepido cor, con liete fronti,
Per tè, à cercar di honor la vera gloria,
Ogni nostro trionfo, ogni vittoria.

41

Tù lo Stendardo sei, tù sei la impresa
Del Rè del Ciel, che seco regni in Cielo:
De' reprobi terror, sarai difesa
Di chi ti abbraccia hor quì, con santo zelo:
Nè la forza infernal far potrà offesa
A' chi ver tè non haue il cor di gelo:
Di tè fuggendo le infernal caterue,
Pianger farai le genti empie, e proterue.

42

Quando al Giudicio apparirai più bella
Del Sol creato, con il Sole eterno:
Quando à gli eletti il Cielo, e à la rubella
Gente ei darà, per premio, l'atro Inferno.
O Croce amabilissima, sei quella;
Che, con puro, efficace affetto interno,
Amerò sempre, col diuin fauore,
Con tutti li miei spirti, & l'alma, e il core.

43

Croce gloriosa, che non più spauento
Apporti à l'huom mortal, non più terrore:
Ma gli arrechi poter, forze, ardimento,
Animo inuitto, e intrepido valore,
Di traficare in modo il suo talento,
Ch'vtile ne riporti, & gloria, e honore:
Già dura fosti amara, e al senso ingrata;
Hor dolce, & molle, & dal pio cor desiata.

44

Contemplo il mio Signor, con aspri chiodi,
Essere à tè, con doglie estreme, affisso,
Per dimostrarmi, in mille eccelsi modi,
Del suo diuino amor l'eterno abisso:
Et io non goderò, con dolci nodi
Di picciol pene, essendo crocefisso?
Sol per suo puro amor, sol per amarlo,
Sol per ben fare, & sol per imitarlo?

45

Vengano pur tutti gli affanni, e stenti,
Confusioni, opprobrij, beffe, oltraggi,
Infamie, ingiurie, & i ferinei denti
De i più crudeli mostri, & più seluaggi;
Che di patire i miei desiri ardenti
Saran, mercè de li diuini raggi
Del Sole eterno di eterna giustitia,
Che difende il cor pio da ogni malitia.

46

Vuol DIO condur l'huom, già sbandito, al Cielo,
Da questo basso mondo ermo, e seluaggio;
E il mondo, pur con indiscreto zelo,
Procura à l'huom far facile il viaggio:
Essendo graue il suo corporeo velo,
Gli fà questo fauor, questo vantaggio,
Che gli arreca, pensando fargli male,
Carri, e naui, e lettiche, e piume, e scale.

47

Tù Croce il carro ſei de i trionfanti,
C'han già vinto Satan, la carne, e il mondo:
Naue, onde huom ſchifa di Sirene i canti,
Li Corſali, & le Sirti, in mar profondo:
Lettica, che à DIO porti i fidi amanti,
Piume, che, in leggier uolo, alto, e giocondo,
A' l'eterno ſuo ben l'huom giuſto adduci:
Scala de le virtù, che al Ciel conduci.

48

Tre bocche, o Croce, in tè, tre celle, ò nidi
Serbi, che inuitan tutti i tuoi deuoti,
Come con triplicate voci, & gridi,
A' ridurſi ſolinghi, ermi, e rimoti.
Fuggendo il mondo, e i vani ſuoi faſtidi;
E nel mondo, viuendo al mondo ignoti;
E à trar da sferze, & ſpine, & chiodi, & fele
I ſucchi, & farne à DIO, come Api, il mele.

49

Mi insegni carità, mentre io ti scorgo
Di duoi bei tronchi, o Croce, fabricata:
A' tè mi appoggio, se talhor mi accorgo,
Cercar farmi cader la gente ingrata:
Piango, e sospiro, & per tè prieghi io porgo
Al mio Signor, da cui fosti sacrata:
Et mi trouo da lui, per tè, difeso:
Chi di offender cercò, restando offeso.

50

Come Aquila, che à i figli il volo insegna,
Il capo verso il Sol, l'ali al Ciel spandi,
O eccelsa Croce, gloriosa e degna,
Et par che ci ammaestri, & ci commandi,
Mirar, e amar, chi in Cielo eterno regna,
Ad honor suo, rendendoci ammirandi,
Col suo perfetto lume, e altero volo
D'opre sante, da l'uno, à l'altro polo.

51

In tè, per tè, con tè, si vince il tutto,
O Croce, &, senza tè, l'hauer si perde:
Teco, raccoglie l'huom copioso frutto:
Et, lontano da tè, ciascun disperde;
E' l'edificio, che non ti hà, distrutto:
Sei l'arbor di virtù, ch'ogni hor rinuerde:
Rallegrando de l'alma in noi la vista,
Se talhor si ritroua ò mesta, ò trista.

52

Sopra quei, che ti fugge, aspra, e pesante
Cadi; & sei lieue, e dolce à chi ti segue:
Sei dritta strada al viatore errante:
E il cor, tuo amante fai, che si dilegue:
Et con chi nel tuo amor non è costante
Non fan mai pace i tuoi tormenti, ò tregue:
Stilli al cor, che ti abbraccia, tal dolcezza,
Che, in mezo al pianto, ei viue in allegrezza.

53

Volle già DIO formare il suo ritratto,
E vn'huomo ei fece in forma di una Croce:
Croce ei si fè, per far l'human riscatto;
In Croce sofferendo ei morte atroce:
Con ogni suo pensier, costume, & atto,
A' la Croce ci inuita, & con sua voce:
Il mondo è Croce, & pien di Croci, e ogni hora
Fabrica Croci, senza far dimora.

54

Gli elementi, le frondi, i fiori, e i frutti,
Li semplici, li misti, e gli animanti
Materia, & forma son di Croci tutti
Co i pianeti, e le stelle, & fisse, e erranti.
Senza la Croce, resterian distrutti
Ne l'human viatore i desir santi:
Arder la Croce fà, in cor fido, vn foco,
Onde ei gode del Ciel la festa, e il gioco.

Talhor

55

Talhor ſi troua gareggiar nel petto
D'huom pio la Croce, e del patir l'ardore:
Tentar par cerchi farlo ella perfetto;
Voler par queſto vnirlo al ſuo Signore:
E in ciò mentre, è del cor tanto il diletto,
Che liquefar ſi ſente, arſo d'amore:
Onde, di gioia pien, piange, arde, aſcolta,
E, dirgli, ode la Croce, vn'altra volta.

56

Ti pioua il Ciel, ti pioua DIO le gratie,
O anima di DIO verace amante:
Poi che non ſcorgo mai tue voglie ſatie
D'ogni pena patir, per l'opre ſante:
Non pur non chiami, col mondo, diſgratie
Le pene; ſtando nel patir coſtante,
Ma, in me, il tuo cor tanta dolcezza ſente,
Che, nel mio amor, ſi moſtra ogni hor più ar-
(dente.

57

Non ti marauigliar, se mia dolcezza
Ogni dolcezza de la terra auanza:
Se di lagrime, & gaudio, & tenerezza
Di cor far soglio à i miei tanta abondanza:
Se, in breue, io li riduco à tanta altezza,
Che son padroni de l'Empirea stanza:
Che DIO mi fè di tal valore adorna,
Che felice diuien, chi meco aggiorna.

58

Non giudicar, non condennare alcuno,
Ne l'hauer, ne la vita, ò ne l'honore;
Essendo offeso; ma, da error digiuno,
Il tutto piglia dal tuo pio Signore:
Ama, serui, & honora, in DIO, ciascuno,
Con parole, con opre, & con pur core:
Restando à me perpetuamente vnito,
Ch'acquisterai, per me, merto infinito.

59

Se ſei lodato al piede mio ti appiglia,
Memor di tua baßezza, e tua viltate:
Al mio Capo, ne i biaſmi ergi le ciglia,
Per lo Ciel ſopportando ogni empietate:
Se il mondo à ritirarti ti conſiglia
Dal più perfetto ben, d'alta pietate;
Sormonta, & mira queſte aperte braccia,
Et fà, che oprare ogni ver ben ti piaccia.

60

Se vaghi ſpirti inſtabile di farti
Sotto procureran mille proteſti;
Mira la mia fermezza, & le loro arti
Con magnanimo cor, fà, che calpeſti:
Fà, che da l'obedir mai non ti parti,
E à l'obedienza i tuoi deſir ſien preſti,
Non à tutti obedire in tutto dei;
Ma ſolo in tutto à chi debitor ſei.

61

Fuggir più, che da faccia di ſerpente,
Deue il ſaggio huom mortal da ogni peccato:
Acciò che, oprando il ben, con ſana mente,
Si renda al ſuo Signor fedele, e grato:
Procurando hauer ſempre il cor feruente
Di quell'amore eterno, & increato;
Che odiar gli faccia anco gli error veniali;
Et lo ſerbi lontan da tutti i mali.

62

Sapendo, ch'è il venial peccato offeſa
Di quella eccelſa maeſtà infinita;
Più toſto, che quel far, ſenza conteſa,
Perder dè l'huom l'hauer, l'honor, la uita:
Et, prudente, hauer dè per propria impreſa,
Di ogni hor ſchifar, con ſua diuina aita,
Di peccato ciaſcuna conditione,
E di peccar qualunque occaſione.

63

De i miei frutti parlando: non morrete:
Per indurre à mangiarne Eua, il serpente
Disse; & soggiunse: come dei sarete:
Ella mangiò, mangiò il primier parente:
Et restaron di morte in ferrea rete
Entrambi preda, miserabilmente:
E DIO me adoprar volle, in dargli aita,
Arbore à l'huom già morte, hora à l huom ui-
(ta.

64

Nel Giardin di delitie io fui piantata
Da le diuine man, ne l'Oriente:
La doue (ahi lassa) io fui male adoprata,
Per ruina de l'huom, dal fier serpente:
E, nel monte Caluario trapiantata,
Son la salute de la humana gente:
Mercè di quel benigno almo Signore,
Che in me spirò, per smisurato amore.

65

Del terren Paradiſo io ſon quel legno,
Il cui frutto da DIO fù à l'huom vietato:
Del qual s'ei non guſtaua, eterno regno
DIO, ſenza il mio fauor, gli haurebbe dato:
Ma poi ch'eſſo huom di ciò ſi reſe indegno,
La eterna ſua giuſtitia haue ordinato,
Che, come ei là non fù da me aſtinente;
Egli habbia d'aſſaggiarmi quì ſouente.

66

Per me la inobedienza offeſe Adamo:
E l'obedienza, in me, fà l'huom felice:
Trouò quello in me morte: & io richiamo
A' rinouarſi l'huom, come Fenice:
Mi adoprò à prender l'huom Satan come hamo:
Et hor de l'alme fatta io ſon beatrice;
Per me, cangiar DIO volle (o altera ſorte)
In vita eterna, d'huom la eterna morte.

67

Nè gli bastò, per ciò, sol d'incarnarsi,
E nascer di humil, pura Verginella,
In loco, doue soglion satollarsi
Rozi animali; horrida, horribil cella:
Se ben non volle tanto egli celarsi,
Che no'l mostrasser gli angeli, & la stella:
Ma aspre pene patir mai sempre volse,
Fin che dal corpo, in me, l'alma disciolse.

68

Essendo egli bambin, gli fù il fien letto:
Et huomo essendo, poscia, io gli fui nido:
Me fece ei degna di essergli ricetto,
Ne gli estremi martiri, e dolce, & fido:
De l'alme in me, lo Sposo almo, e diletto
Mandò, piangendo, al Ciel l'vltimo grido:
E dando al Padre eterno il Figliuol l'alma,
In me restò, con sua corporea salma.

69

Arbor fui già, Libro di vita hor sono,
In cui con chiodi, & col suo proprio sangue,
I suoi scrisse, chi ottenne à lor perdono;
Restando in me, per loro amore, esangue,
Me fece in terra DIO suo eccelso Trono,
Per condennare il reo pestifero angue:
Et volle, che, per me, restaße estinto
Il poter, c'hebbe, in me, l'huom miser uinto.

70

Tù sai, ò saper dei, il voler diuino
Eßer, che in questa vita l'huom diuenga,
S'ei vuole entrare in Ciel, come vn puttino,
Che del serpente la prudentia ottenga:
Et ch'ei semplice sia, qual colombino;
E acciò ch'esso huomo à stato tal peruenga;
Ecco, che, prontamente, io mi apparecchio,
Per esser à lui nido, & culla, & specchio.

71

Son freddo, & secco legno, & son d'ardenti
Fiamme d'amor, son d'alto foco ornata:
E ancor che par, che, con terror, spauenti
Il peccator; son però al giusto grata;
In aura soaue, i furibondi venti
Conuerto; & rendo in me l'alma beata:
L'alma, che del patir si stima degna;
E d'ogni gusto, e d'ogni merto indegna.

72

Tù tieni, & credi ciò, che crede, e tiene
La Catolica tua Chiesa Romana:
Non voglia mai quel, che non le conuiene,
Nè cercar, nè saper tua mente humana:
Sol opra, e attendi à ciò, che à tè appartiene:
Serba puro il tuo cor, tua ragion sana:
Et, se star brami in pace, & sempre lieto,
Quanto dei, fuggi i carchi, & viui queto.

73

Et se viuere à DIO vuoi sempre appresso,
Quel ben perfetto, che il tuo cor desia,
Lieto opra, fin che il tempo è à tè concesso,
Con humil cor, fuggendo ogni opra ria:
La cura non lasciar mai di tè steßo;
Anco chiamato ad alcun'opra pia:
Non cercar tù alcun carco, ma, s'ei viene
Da l'obedienza, attendi al maggior bene.

74

Dir ti voglio vn secreto, o fido amico,
Per l'amor, ch'io ti porto, in GIESV Christo;
Qual è, che à chi non viue humil, pudico,
Et far non cerca di virtute acquisto,
Di fargli mai gustar non mi affatico
La mia dolcezza; ma di fele misto,
Come DIO vuol, gli rendo ogni diletto,
Ch'ei brama fuor di lui, con duro affetto.

75

Carca d'alti trofei, di eterne spoglie,
Amo, & essalto, chi mi essalta, e mi ama:
Facendo ogni hor sentir mille aspre doglie
A' chi mi dishonora, & mi disama:
A' chi, in mia lode, mai lingua non scioglie;
A' chi crudele, atroce, & rea mi chiama:
A' giusti arra son io di gioia, & canto
Eterno; e à rei di eterno foco, & pianto.

76

Stillo à miei fidi amanti il latte, e il mele
Celeste, che gli arreca eterna aita:
Faccio gustare à miei nemici il fele,
Che, in me, gustar non volle eterna vita:
A' crudi mostri io mi mostro crudele,
Che sprezzan, per me, fare al Ciel salita:
Che, col lor mal oprar, col lor mal dire,
Non deon, nè poßon miei martir fuggire.

77

Se à chi, come ângel, menar vita in terra
Celeste cerca, io sia dolce, e soaue;
Se à chi, dico, sedata ogni aspra guerra,
In DIO viue, lontan da l'opre praue;
L'alta gioia gustar, ch'in me si serra,
Io faccio, dical, chi gustata l'haue:
E di rendere, humile, eterne gratie
A sua maestà non mai si stanchi, ò satie.

78

Che dici, alma, i miei frutti ti son grati?
Dimmi, di amarmi, e hauermi hormai ti pen(ti?
Vtili à tè son miei ricordi stati?
Ti prego, fammi vdir tuoi dolci accenti:
Dì pur, dopò che siamo accompagnati
Insieme, se di me tù ti lamenti?
Che non fù mai, nè sarà mio volere,
Di farti oltraggio, ò farti dispiacere.

79

Anzi l'amor è tal, ch'alma, ti porto,
Che di ridurti à i Serafini à canto,
Da douer bramo; e ogni hor ti riconforto,
Ad amar quì, vie più, che il riso, il pianto:
Et ruini, & perisca, & resti morto
Ogni voler, che non è puro, & santo:
Habbia de i sensi alta ragion vittoria:
E à DIO l'honore, e à DIO sia sol la gloria.

80

Croce, ch'è quel, ch'io sento? O Croce il core
Mi inuola la dolcezza de i tuoi frutti:
Sussister più non posso à tanto ardore,
A tanta gioia, à tanti dolci lutti:
Ch'effetti (ahime) di smisurato amore
Vengon, per tè, ne le fide alme addutti?
O che tal soauità, cessi, conuiene,
O che quì vn'alma più non si trattiene.

81

Fedelissimo amico, non son io,
Che ti faccia sentir quel, c'hor tù senti:
Sono doni del Cielo, è il Signor DIO,
A' cui seruir perfettamente tenti;
Con spirto humil, con cor candido, & pio,
Serbando del suo amor gli affetti ardenti;
Ilqual vincer lasciarsi, e in patria, e in via,
Non vuol d'alcun già mai di cortesia.

82

Croce chiaue del Ciel, ministra fida
A gli amanti di DIO di eterna gloria;
Felice è l'alma, e il cor, ch'in tè si annida;
Che ottien, per tè, del mondo alta vittoria:
Felice, ò Croce, chi di tè si fida,
Di tè credendo à la sacrata historia:
Che tanta, e tal si troua in tè virtute,
Che, fuor di tè, non haue alcun salute.

83

Et pur, con tutto ciò, mio amico, e il vero,
Che quasi ogni uno mi abhorrisce, & fugge:
Scettro son io real del som mo impero;
Che premia la virtù; che il vitio strugge:
A` ciascun di giouare è il mio pensiero:
Da me, qual poppa, il mel del Ciel si sugge:
Et, fuor di ogni ragion, vengo odiata
Da lo stuolo maggior, da pochi amata.

84

Ch'è il numero infinito de li stolti,
Credo, che ti sia noto, o Croce amata:
Che DIO fè questo secolo per molti;
Et fè per pochi la vita beata:
Chi non vede al suo peggio hauer riuolti
Gli affetti suoi del mondo la brigata?
Fuor di ragion, priua di lume interno,
Correr precipitosa à l'atro Inferno.

85

Preuide già l'eterna Sapienza,
Che giunger l'huom nõ puote al ver suo fine,
Senza la sua humiltà, la sua patienza,
Et altre molte sue virtù diuine:
Onde, per acquistarle, in me la scienza
Pose ella, con maniere pellegrine:
Acciò che il ver discepolo di Christo
Facesse, sol per me, del Cielo acquisto.

86

Quando, o mia Croce, il misero mortale
Huomo si troua di sua vita al fine;
Quando, infelice, hà il capo sù'l guanciale,
Et l'alma appresso à l'vltime ruine;
Quando egli è dentro, & fuor carco di male;
Et vuoto, e scarco di virtù diuine:
Non ti vuol? non ti chiama? non ti bascia?
Non sai, che di star teco ei mai non lascia?

87

Ben ch'ei vero esser possa; vero amore
Non par, che sia di quel, ch'vn fido amico
Amar sol vuol ne i giorni, & in quell'hore,
Che può nuocergli, hauerlo per nemico:
Che amor interessato, per timore
Sol di pena patir, non vale vn fico:
Chi, saggio, intende, schifi vn tal periglio:
Riceuendo hor di amarmi il buon consiglio.

88

O Croce mia, col più tenero affetto,
Che possibil mi sia, ti amerò sempre:
Col fauor de lo Sposo mio diletto,
Che ti fregiò di così ricche tempre:
E, ancor ch'esser mi troui huomo imperfetto,
Talmente il tuo valor mio cor contempre,
Che, più, che sitibondo Ceruo il fonte,
Brami il patir, mie voglie in tè sien pronte.

89

Gode lo spirto mio, spirto gentile,
Del senso, & suon de i tuoi perfetti accenti:
Che hauer non pur dimostri il mondo à vile;
Ma, più, de i suoi diletti, ami i miei stenti:
Mi accorgo, che vorresti esser simile
Del Cielo à i più alti spirti, & più lucenti:
Onde da DIO ti prego vn tal feruore,
Ch'arder ti scorga hor quì di eterno amore.

90

Non può, nè sà mia lingua hor quì spiegarti,
O Croce del mio cor gli affetti intensi:
Sol ti sà dir, sol ti può dir, che amarti
Vuol mia ragion, voglion tutti i miei sensi:
Ch'io voglio viuer teco, & honorarti;
Che d'altro par, che mai non parli, ò pensi:
Ma l'alto mio desir, mio ardente zelo,
Spero, narrar sol di poterti in Cielo.

91

Jo mantice d'amor, d'amor le fiamme
Ne i fidi petti maggiormente accendo:
Che non sol, ch'arda, & che scintilli, e infiãme,
Ma ch'abbrusci d'ogni uno il core intendo:
Ch'ami il patir più, che il bambin le mamme,
Ad essortare il viatore attendo:
Che ben lo può saper sol, chi lo proua,
Quanto il patir, per la virtute, gioua.

92

Con patienza, con pace, & allegrezzà,
Accoglier dè ciascun tuoi dolci frutti;
Non risguardando à la crudele asprezza
Di quei, da' quai talhor ci sono addutti;
O Croce santa, &, con somma dolcezza,
Gustargli; ma non già con occhi asciutti
Anzi con flebil riso, & lieto pianto;
Temprando & pena, e duol, con gioia, e cãto.

93

Molti mostran di amarmi, e il mio ritratto
Ne i proprij alberghi lor serbano adorno:
Con li quali, se occor, che, in mente, ò in atto,
Per fauorirgli, io faccia alcun soggiorno;
Mi han per nemica, & per crudele affatto:
Et fan del mondo al van piacer ritorno:
E, in vece di esser nel mio amor costanti,
Mi son perfidi, ingrati, & ribellanti.

94

Ah Croce amata mia, tutti non sanno
De i tuoi frutti celesti il gran valore:
Stimano molti (o periglioso inganno)
Odio il tuo amor, tua gloria vn dishonore:
Che intensa doglia, ahime, che graue affanno
Sente, per ciò, quei, che ti porta amore:
Non sò perche il cor mio, che, per ciò, langue,
Non mandi à gli occhi hor lagrime di sangue.

95

L'argento, & l'oro io son, son la mercede,
Che adopra il mõdo, in premio à l'opre sante:
Nè altro aspetta, nè altro hauer si vede,
In terra, mai di DIO'l fedele amante,
Di Christo imitator, di Christo herede,
Nel suo, ne l'amor mio fermo, e costante:
Che più degna mercede DIO non vuole,
C'habbian, di me, gli eletti sotto il Sole.

96

Te lo credo, lo vego, & gratie rendo
Di ciò infinite al nostro eterno bene:
Per gaudio, innanzi à tè, Croce, piangendo;
Bramoso di patir più acerbe pene,
In questa vita; ogni hor, virtù seguendo,
Con cor più lieto, & luci più serene:
O dolce Croce, o Croce cara, e amata,
Ti voglio pur gran ben, mi sei pur grata.

S'io

97

S'io ti son grata, & se gran ben mi vuoi,
Credi pur, ch'io ti renda la pariglia;
Mi piaccion tanto i bei costumi tuoi,
Che verrei, per goderti, mille miglia:
Fammi vn fauor, ti prego, quanto puoi
Fà, per non volger mai da me le ciglia:
Io ti dico, e del corpo, e de la mente,
Ch'in ogni loco io ti sarò presente.

98

Che mi addimandi? che fauore è questo?
Croce, d'ogni thesór, più pretiosa:
Potrebbe esser fauor più giusto, e honesto,
Di vn tale, à l'alma mia, di tè gelosa?
Mi propongo non pur di pronto, & presto
Esser sempre voler, Croce amorosa,
A' sodisfarti, sol per puro amore,
Ma portarti scolpita in mezo al core.

99

Altro da vn spirto nobile, & cortese,
Che cortesia, che nobiltà non sorge:
Chi non comprende? A chi non è palese?
Chi non tocca con man? Chi non si accorge?
Che sei creato à gloriose imprese?
Che ogni hor in tè nuoua virtù si scorge?
Ch'altro non voi, che DIO? che DIO solo ami?
Che à lui seruir, ch'in lui sol viuer brami?

100

Croce, non mi lodar, ch'è veritate,
Ch'io son huomo imperfetto, & peccatore:
Et s'hò alcun ben, se hò buona volontate,
Ben sai, che doni son del pio Signore:
Alqual, con tutte l'anime beate,
Sia lode eterna, eterna gloria, e honore:
Altro, Croce, per hor, non mi occor dirti:
Taccian le lingue, & parlino gli spirti.

IL FINE.

Alla gloriosiſsima Vergine

EPILOGO.

O MADRE, DE LA CROCE,
Che tua pietà mi diede,
Ecco l'accolto frutto,
La tua mercè, che ti offro in lieta vo-
Cor, lingua, mano, & piede (ce:
Volend'io porre, anzi me ſteſſo tutto,
Humil, per puro amore,
Per rẽdermi, cõ lei, grato al Signore.

TAnti, e tali intelletti,
Così varij, e diuersi,
Si trouano nel mondo,
Che tutti insieme gli huomini perfet-
Con le lor prose, & versi, (ti,
Et con il lor sapere alto, e profondo,
A' tutti sodisfare
Potriã, come in ampola porre il mare.

SE il Figliuolo di DIO,
Diuina Sapienza,
Lo stesso DIO increato,
C'haue sol di giouare à l'huom desio
(La sua onnipotenza
Non volẽdo adoprare in ciò) huma-
Non fù da tutti accolto; (nato,
Che aspetta huom puro hauer dal mõ
do stolto?

IL FINE.